

LA VELA DEL BENE POSSIBILE

Apprezzatissima dalla critica l'ultima raccolta di Paolo Ferrara

di Michele Vaccaro



La vela del bene possibile (momenti e continuità dell'essere) è l'ultima raccolta poetica del Ferrara, in ordine di tempo. Pubblicata a Torino nel 1998 per i tipi della Genesi Editrice S.A.S., inserita nella prestigiosa collana "Le scommesse" contiene trentadue liriche, alcune delle quali, pur testimoniando un percorso poetico in continua evoluzione, si ricollegano alle precedenti raccolte (*Spigoli di umanità, Estensioni esistenziali articolate, Oltre le tenebre della metamorfosi*). Si tratta, infatti, di versi che oltre a rappresentare in maniera efficace e con una mirabile sintesi una realtà spesso cruda e preoccupante, lasciano intravedere per l'umanità spiragli di speranza. Ferrara, inoltre, da buon siciliano, non può fare a meno "d'illuminare" i suoi versi dei colori del Mare Nostrum e di arricchirli con i profumi della propria terra.

Nella dotta Prefazione al libro, il critico Sandro Gros-Pietro ha scritto: "La facilità poetica di Paolo Ferrara non è sinonimo di tronfia verbosità, ma, al contrario, di eccellente breviloqui, poiché nella sua composizione si ritrova l'efficacia e la finitezza dell'essenzialità". Paolo Ferrara possiede la compiutezza rattenuta del discorso eletto e selezionato, che si sviluppa attraverso una compendiosa armonia di elementi tematici fondamentali, i quali, in sé e per se stessi, costituiscono valide fondamenta erette per durare". La poesia del Sambucese manifesta principalmente un intento lirico, assume "le sembianze di un luminescente archivio laboratorio, in grado di proiettare sulla pagina un recitato nitido, essenziale e splendente, che si propone come l'assolo del poeta sul proscenio, mentre l'orchestra, alle sue spalle, lo seguirà mantenendosi nel fondale scenico". Con lui l'io-poeta "torna ad assumere quel ruolo ottocentesco di rivelatore di legislatore del cosmo". Ma se da un lato c'è il soggetto poeta, ossia l'io-poeta, dall'altro c'è l'oggetto della grande e piccola realtà, soprattutto della quotidianità fatta di cose modeste, di personaggi umili, che si rendono protagonisti di vicende originarie: "in questo modo - secondo Sandro Gros-Pietro - , il poeta accetta di contaminare il sublime di cui si sente, tuttavia, rivelatore con l'ordinarietà da cui è consapevolmente condizionato: il poeta accetta questa contaminazione come fosse l'occasione di un viaggio a vele gonfie, per definire la cognizione del *bene possibile* cioè come fosse l'occasione di paradigma delle reali possibili che ci sono date per intendere e valorizzare la vita". Ecco spiegato il titolo della raccolta.

Nel Ferrara, il *bene possibile* potrebbe essere un'eco letteraria del dantesco bene dell'intelletto? Ebbene, sì. Solo che quest'ultima per Gros Pietro, "è una circonlocuzione di Dio sommo artefice e luce di verità rivelata che porta la ragione alla salvezza, in Ferrara il *bene possibile* si inquadra, invece, in una visione agnostica dell'ultraterreno" e diviene la formula augurale di un viaggio di vita benigno e benevolo, che permette al viator di raggiungere le mete più attese, anziché disperdersi o disperarsi tu delle aspettative [...]. Il caos irrisolvibile di bene-male di vita-morte e di luce-tenebra, fa nascere nel cuore del poeta un'urgenza di serenità...». Per raggiungere la quale, Ferrara celebra i fiori di campo, il verso delle cicale, i vergini sguardi, i giocattoli semplici, ossia intona una sorta di elogio alla semplicità", e, sopra ogni altra cosa, mette in moto un processo consistente "in una rivisitazione creativa dei ricordi, grazie ai quali egli avvalora l'intreccio poetico con luminose immagini mediterranee dei luoghi d'origine. Ma il canto sereno quale scopo si prefigge? Senz'altro quello di rendere più gentile, più nobile, in senso stilnovistico, l'anima turbata dalle tragedie quotidiane del mondo.

Non bisogna trascurare, però, il messaggio positivo e rasserenatore che Ferrara affida alla poesia, capace anche di cogliere al volo "il fresco rosato d'autore", "l'etereo pervaso di sole", l'intenso del cielo turchino". Rappresentando gli aspetti più disparati della realtà, filtrata attraverso l'anamnesi e l'evocazione, l'intuizione poetica del lirico sambucese ritrova così, nella dimensione autobiografica "le sensazioni dissepolte e, quindi, reinventare, i frammenti dispersi, ma poi ricomposti nell'armonia di un mosaico emotivo; i valori disattesi, ma poi reingaggiati".

"La Voce di Sambuca" gennaio-2000

<http://www.francoalloro.it/>